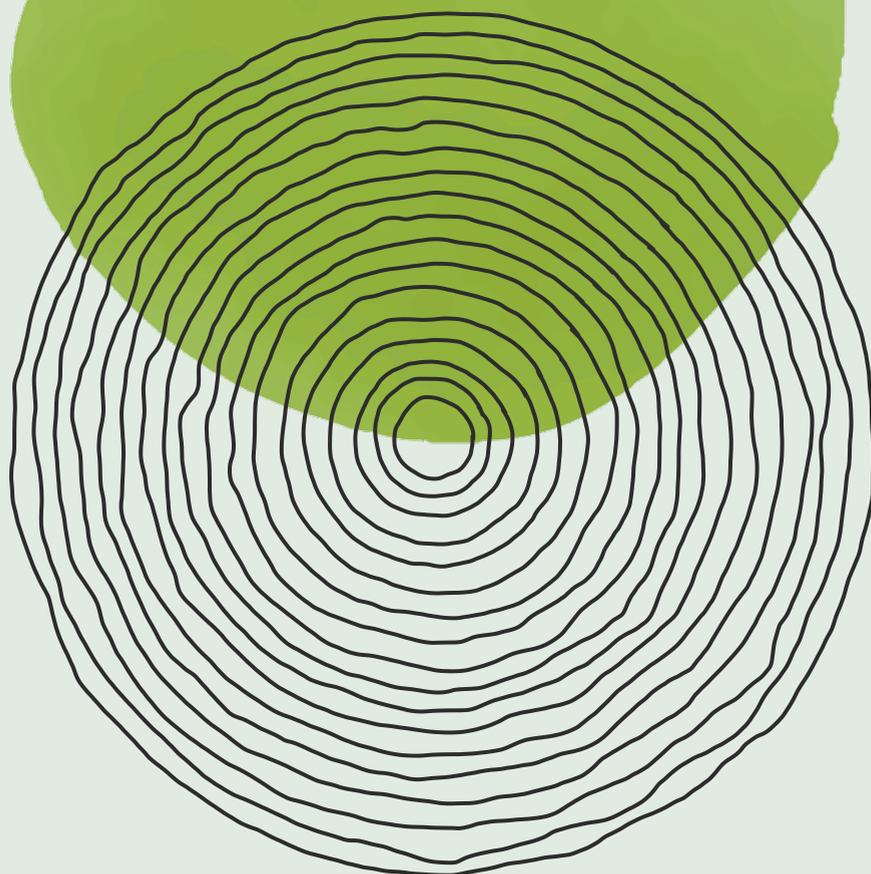


#4

I NUOVI VOLTI DELL'IDENTITÀ:
IDENTITÀ PERSONALE,
IDENTITÀ DEI LUOGHI,
IDENTITÀ DIGITALE
E REALTÀ VIRTUALE



Giugno 2021

**I NUOVI VOLTI
DELL'IDENTITÀ:
IDENTITÀ PERSONALE,
IDENTITÀ DEI LUOGHI,
IDENTITÀ DIGITALE E
REALTÀ VIRTUALE**

Il Quaderno approfondisce il concetto di identità personale, uno dei paradigmi fondamentali di Luoghi di Prevenzione alla luce della rapida evoluzione della “cultura digitale”, che ha ampliato le connotazioni del termine “identità”.

Il dialogo fra Cristiano Chiamulera, Professore Ordinario dell’Università degli Studi di Verona e Direttore del Laboratorio Human Lab di Luoghi di Prevenzione e Sandra Bosi, Responsabile di Luoghi di Prevenzione esperta in metodologia della formazione, traccia un percorso dalla identità personale alla identità dei luoghi, per pervenire alla cultura digitale e alle prospettive della realtà virtuale.

Concetti chiave: identità, identità personale, corpo/corporeità, psiche, identità digitale, anima/spirito, cultura digitale, realtà virtuale, sé sinaptico.

Autori dei temi trattati

Sandra Bosi, Cristian Chiamulera, Daniele Pellegrino, Umberto Valentino

Con la collaborazione del gruppo di lavoro LdP

Collaborazione a editing e revisione

Francesca Zironi

Il quaderno è a cura di Sandra Bosi, responsabile di Luoghi di Prevenzione

Dove non sia diversamente indicato, i testi sono stati realizzati dal curatore

© Copyright 2021 Lega Contro i Tumori,
sez. LILT di Reggio Emilia

Realizzazione editoriale e progetto grafico



Via A. Gherardesca, 1 - 56121 Ospedaletto-Pisa
www.pacinieditore.it - info@pacinieditore.it

Fotolito e Stampa
IGP Industrie Grafiche Pacini



*a Carlo DiClemente
per l'eccellenza con cui da dieci anni
segue le attività di Luoghi di Prevenzione*

Indice

IDENTITÀ PERSONALE	7
Sandra Bosi	
È possibile una “teoria” sulla identità personale?	8
Verso una definizione di Identità personale	9
IDENTITÀ DEI LUOGHI: LO SPAZIO COSTRUITO	17
L'anima dei luoghi	17
Sandra B osi	
Promozione della Salute e Anima dei luoghi: il corpo e lo spirito degli spazi costruiti	19
Percorso laboratoriale	22
IDENTITÀ DIGITALE	27
Daniele Pellegrino, Umberto Valentino	
DALLA IDENTITÀ DIGITALE ALLA REALTÀ VIRTUALE	29
Cristian Chiamulera	
CONCLUSIONI	35
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	37

Identità personale

Sandra Bosi

Per introdurre il tema dell'identità personale si ricorre a una breve lettura "Borges e io" di J. Borges, contenuto nell'io della mente di Daniel Dennett.

È all'altro, a Borges, che accadono le cose. Io cammino per Buenos Aires e mi soffermo, forse ormai meccanicamente, a osservare l'arco di un androne e il cancello del cortile; di Borges ho notizie dalla posta e vedo il suo nome in una terna di professori o in un dizionario biografico. Mi piacciono gli orologi a sabbia, le carte geografiche, la tipografia del XVIII secolo, le etimologie, il sapore del caffè e la prosa di Stevenson; l'altro condivide queste preferenze, ma in un modo vanitoso che le trasforma in attributi d'attore. Sarebbe esagerato affermare che fra noi c'è ostilità; io vivo, io mi lascio vivere, perché Borges possa tramare la sua letteratura e quella letteratura mi giustifica. Non mi costa nulla confessare che è riuscito a ottenere alcune pagine valide, ma quelle pagine non possono salvarmi, forse perché ciò che hanno di buono ormai non è di nessuno, neppure dell'altro, ma della lingua o della tradizione. Del resto, io sono destinato a perdermi, definitivamente, e solo qualche istante di me potrà sopravvivere nell'altro. A poco a poco gli sto cedendo tutto, anche se conosco bene la sua perversa abitudine di falsare e ingigantire. Spinoza capì che tutte le cose vogliono perseverare nel loro essere; la pietra eternamente vuole essere pietra e la tigre una tigre. Io resterò in Borges, non in me (ammesso che io sia qualcuno), ma mi riconosco meno nei suoi libri che in molti altri o nel laborioso arpeggio di una chitarra. Qualche anno fa ho cercato di liberarmi di lui passando dalle mitologie dei sobborghi ai giochi col tempo e con l'infinito, ma quei giochi ora sono di Borges e io dovrò ideare altre cose. Così la mia vita è una fuga e io perdo tutto e tutto è dell'oblio, o dell'altro. Non so chi di noi due scrive questa pagina.

Le parole di Borges e del suo altro sono un buono spunto per introdurre il tema dell'identità; lo facciamo con qualche domanda:

Chi è Borges?

Chi è "io"?

Di che natura è la loro relazione?

Probabilmente Borges è uno scrittore famoso che condivide con "io" l'abitazione di cui occupa sempre più spazio. "Io" lascia che con lui, dentro di lui, Borges condivida la casa.

Si fa da parte per permettere che la celebrità consenta a Borges di appartenere al mondo. Borges lascerà tracce di sé ai posteri, lo scomparirà nel nulla.

Sarebbe possibile Borges senza "io"? forse no; anzi senz'altro no. Borges senza "io" è un'entità impossibile da darsi. "Io" senza Borges è una entità possibile, perché "io" potrebbe fare a meno dello scrittore, Borges non potrebbe fare a meno di io.

Sarebbe più infelice “Io” se invece di assecondare la vanità ambiziosa di Borges, si concedesse alla mediocre attitudine per la pittura? Non lo sappiamo, perché c’è stato un giorno, un anno, una parte della vita, in cui “Io” ha deciso di non contrastare il desiderio di Borges di cedere ottime pagine di letteratura al mondo.

Il successo di Borges è fondato anche sulla rinuncia di molti frammenti della vita di “Io”, magari non così fruttuosi e celebri, ma altrettanto degni di esperienza.

Che tipo di relazione hanno Borges e “Io”? non possono stare l’uno senza l’altro, condividono riconoscimenti e vittorie, ma in fondo sono in conflitto.

Borges sa che sopravvivrà a “Io”: ha già avuto conferma della propria immortalità. “Io” sa che prima o poi dovrà andarsene, dileguarsi, ma sa che il più grande e il più forte dei due è lui stesso. Borges resterà sempre il povero Borges prosciugato dal successo e dall’ansia di forgiare ancora altre pagine per altri ignoti lettori.

Abbiamo parlato di Identità? Indubbiamente, in particolar modo con l’ultima riga *“non si sa chi dei due abbia scritto questa pagina”*.

La conclusione è spiazzante; allude ad una inscindibile corrispondenza fra “Io” e Borges, senza che la corrispondenza possa coincidere, perché tutti i frammenti a cui “Io” non ha rinunciato, reclamano o patiscono esistenze non vissute.

Borges è appagato? Può esserlo chi è ospite di una casa di cui si è occupato buona parte dello spazio e di cui si è continuamente costretti a incontrare il proprietario stanco? Potrebbe bastare a Borges non entrare mai dalla stessa porta dell’*alter ego*.

Sono queste le idee iniziali, sono spesso le idee con cui ci accingiamo ad affrontare le sfaccettature di un concetto complesso quale quello d’identità.

L’Identità personale

Il tema della Identità personale interessa discipline e competenze diverse.

Struttura dell’intervento:

1. È possibile una teoria sulla identità personale?
2. Verso una definizione di Identità personale:
 - a. Descrizione di alcuni componenti psichici e neurobiologici;
 - b. Modelli descrittivi della relazione natura/cultura utili alla rappresentazione del concetto di Identità personale

È possibile una “teoria” sulla identità personale?

Non è nostro intento elaborare una teoria sull’identità personale ma è corretto spiegare cosa si intenda per teoria.

Teoria è il prerequisito di ogni argomentazione sulla identità e più in generale di ogni argomentazione scientifica.

Il termine **teoria** (dal greco *theorein*, composto da *thea*, “spettacolo” e *horao*, “osservo”, ovvero “guardare uno spettacolo”) indica, nel linguaggio comune, un’idea nata in base a ipotesi, congetture, speculazioni o supposizioni, anche astratte rispetto alla realtà.

Nella scienza, una **teoria** è un modello composto da un insieme interconnesso di ipotesi, enunciati e proposizioni per la spiegazione di fenomeni naturali o la formulazione sistematica di principi di una disciplina filosofica o scientifica.

Gli esseri umani costruiscono teorie per spiegare, comprendere e interpretare le conseguenze di vari fenomeni. In molti casi, si tratta di modelli della realtà. Una teoria fa delle generalizzazioni a partire da alcune osservazioni, e consiste di un insieme coerente di idee.

Secondo Stephen Hawking, nel suo libro *Dal big bang ai buchi neri. Breve storia del tempo: Una teoria è una buona teoria se soddisfa due condizioni: deve descrivere accuratamente un'estesa serie di osservazioni sulla base di un modello che contiene solo pochi elementi arbitrari, e deve fare predizioni precise riguardo ai risultati di osservazioni future*. Egli prosegue dicendo "... tutte le teorie fisiche sono provvisorie, nel senso che sono solo ipotesi: non possono essere mai completamente provate. Non importa quante volte i risultati di un esperimento sono in accordo con una teoria, non si può mai essere completamente sicuri che la prossima volta i risultati non saranno in contraddizione con la teoria. D'altra parte, si può smentire una teoria con una sola osservazione che sia in contrasto con le predizioni della teoria".

Le teorie vengono accettate quando sono in grado di fare predizioni corrette. Le teorie che collegano tra loro un vasto insieme di fenomeni apparentemente slegati sono prese in considerazione più facilmente. Il processo di accettazione di una teoria, o di estensione di una teoria esistente, è parte del metodo scientifico.

Nella scienza, un insieme di descrizioni e modelli è chiamato *teoria* solo se ha una solida base empirica, e cioè, fra l'altro:

1. coesista con un'eventuale teoria precedente, già sperimentalmente verificata, e ne dimostri gli errori
2. sia supportata da diversi tipi di evidenza aumentando la probabilità che rappresenti una buona approssimazione della verità,
3. sia sopravvissuta a test per invalidarla (è un riferimento al principio di Popper su verifica e falsificazione: una teoria, per essere una buona teoria, deve essere verificabile e confutabile. La teoria è valida fino a quando non interviene una teoria diversa a falsificarla).

Queste condizioni sono soddisfatte, per esempio, dalle teorie normalmente utilizzate, come l'evoluzione, la relatività ristretta e generale, la meccanica quantistica

Possiamo parlare di teoria? In che senso ne possiamo parlare?

Non possiamo parlare di una teoria tecnica esauriente che metta in relazione gli aspetti neurobiologici, aspetti psichici e l'Identità personale.

L'approfondimento si basa sui seguenti postulati:

- Non esiste una definizione univoca di Identità personale
- Chi si occupa di educazione, formazione, prevenzione e cura dovrebbe fare necessariamente riferimento ad una sua visione concettuale esplicita di Identità personale che tenga conto della sua ricchezza semantica, per poter incontrare all'interno di ogni contesto, gruppo, persona, l'individuo in grado di modificare i propri comportamenti nell'ambito di una relazione.
- L'identità si dà solo nella relazione individuale: nell'ambito della cura questo significa mettersi in gioco nell'incontro fra due identità con diversi obiettivi, bisogni, caratteristiche personali. È una relazione da cui il curante non può sottrarsi

Verso una definizione di Identità personale

Cosa si intende per Identità Personale?

Il tema suscita interessi pluridisciplinari e favorisce il dibattito culturale intersettoriale: non

esiste il professionista, l'esperto della identità personale; si confrontano in questo ambito voci di varia provenienza specialistica in grado di contribuire, arricchire, approfondire il concetto di *Identità* attraverso i significati di *DNA*, *istinto*, *intelligenza*, *apprendimento*, *memoria*, *impronta culturale*, *ambiente*, *lingua*, *carattere*, *personalità*, *genitori*, *famiglia*, *infanzia*, *gusti*, *dimensione del sentire e degli affetti*, *valori di riferimento*, *corpo*, *immagine di sé*, *corporeità*, *volontà*, *comportamenti*, *scelte*, *stile cognitivo*, *stili di vita*, *destino*, *caso*.

Ognuna delle parole sopracitate si porta appresso una costellazione di rimandi e teorie che collocano *l'identità personale* nell'ambito dei concetti complessi, derivati da più radici che, potremmo ricondurre a dimensioni legate in prevalenza a abilità cognitive:

- Memoria
- Apprendimento
- Intelligenze
- Creatività

o a dimensioni prevalentemente legate a abilità di sentire e sentirsi:

- Corporeità
- Sessualità
- Affettività
- Attribuzione di valori

E lo spirito/anima? È possibile parlare di "spirito", quando si affronta il tema dell'identità personale?

Il percorso proposto, sottolinea il carattere evolutivo e plastico della identità individuale.

Il comportamento è frutto delle sfere della memoria, dell'intelligenza, della corporeità, dell'apprendimento, della creatività, della affettività, dei valori: non tutte le aree che concorrono alla precisazione della identità personale subiscono una rielaborazione cosciente e non tutte le aree hanno la stessa rilevanza a seconda delle età della vita, della particolarità del contesto e dell'individuo considerato

● **Sfera della memoria:** le si attribuiscono principalmente funzioni cognitive. Tuttavia, i meccanismi di regolazione della memoria sono ad oggi ancora in larga parte sconosciuti: esiste una memoria autobiografica cosciente (la storia personale), una memoria autobiografica incosciente (costituita da ciò che si è appreso, conosciuto e, successivamente dimenticato o rimosso. Esiste una memoria immediata frutto delle percezioni che avvengono nel qui ed ora, anch'essa conscia ed inconscia, frutto di una attenzione selettiva: fra le tante informazioni sensoriali istantanee, alcune sono oggetto di una rielaborazione contestuale non sempre voluta, non sempre consapevole.

Esiste una memoria di lavoro con la quale si rielaborano nel breve termine le informazioni oggetto della attenzione selettiva. Perché la memoria di lavoro aggiunga informazioni alla memoria autobiografica è necessario che le informazioni siano oggetto di più rielaborazioni in tempi successivi e integrate da altre informazioni più o meno consapevoli. Con tutta probabilità la memoria funziona meglio se è in grado di attuare le connessioni specifiche che consentono un approfondimento delle impressioni derivate dall'ambiente. La descrizione tende a dare una rappresentazione della memoria come di un contenitore unitario, in realtà la memoria non esiste se non come una delle proprietà emergenti di una struttura complessa come è l'identità.

● **Sfera dell'apprendimento:** la capacità di apprendere è una caratteristica individuale, probabilmente determinata dal patrimonio genetico, dalle influenze esito dell'attenzione selettiva provenienti dai diversi segnali sensoriali, dal tipo di educazione ricevuta, dai

comportamenti imitativi. Come le ricerche sui neuroni specchio hanno dimostrato per l'apprendimento delle capacità motorie, molta della nostra gestualità è appresa per **imitazione**. Pertanto, nonostante si tenda ad associare l'apprendimento a funzioni cognitive, anche in questo caso si tratta di una proprietà emergente frutto di meccanismi fra loro indipendenti. Non esiste una configurazione unitaria dei meccanismi dell'apprendimento degli atteggiamenti.

- **Sfera delle Intelligenze:** le intelligenze si riferiscono principalmente a compiti cognitivi. Nella accezione di H. Gardner, la rielaborazione è cognitiva, ma le intelligenze sono declinate rispetto a caratteristiche individuali inerenti alla corporeità, la cinestesica, la logica, la verbalità, la relazionalità e capacità di introspezione, l'attitudine linguistica e musicale. Il tema è approfondito nel Quaderno "*Metodologie attive di Luoghi di Prevenzione*"
- **Sfera della creatività:** declinazione specifica delle intelligenze: secondo alcuni la creatività esprime un altro tipo di intelligenza, ma le argomentazioni di Gardner smentiscono questa versione e la considerano una espressione delle sette tipologie di intelligenze studiate sperimentalmente.

Strutture emergenti legate alle abilità di sentirsi: **sentire**

- Corporeità: da cui discendono principalmente compiti affettivo/relazionali). Nella nostra accezione la corporeità è sinonimo di corpo vissuto nel qui ed ora.
- sessualità
- Attribuzione di valori

Ripercorrendo una ad una queste dimensioni ci si rende conto che la ripartizione fra abilità cognitive e abilità affettive non dà conto della complessità che le singole strutture rappresentano. Non dà nemmeno conto delle interazioni che riguardano trasversalmente ogni area da noi considerata. Pare che, forse in accordo con la psicologia della Gestalt, noi siamo più inclini ad accettare che ci sia una coincidenza fra i criteri di lettura e di interpretazione che diamo del mondo esterno con i criteri di lettura che noi affidiamo alla descrizione di chi siamo e come siamo.

L'inclinazione a leggere la realtà e noi stessi attraverso schemi e stanze di un grande appartamento in cui si possono aprire e chiudere le porte, forse non corrisponde alla descrizione della nostra identità. Si ha l'impressione che tutto avvenga per frammenti di un mosaico che si va per ricomporre una volta per tutte, ma i frammenti risuonano in modo diverso di età in età, di stagione in stagione.

Sembra di avere a che fare con un sistema fluttuante, senza un ordine interno prestabilito, ma soggetto a continue ricombinazioni che possono di volta in volta essere veicolate e orientate dalla inclinazione della struttura provvisoriamente emergente. Ci sono pertanto periodi in cui prevale la sfera dell'attività intellettuale e periodi in cui prevale una dimensione di corporeità vissuta in senso ampio e periodi in cui la corporeità va a coincidere con la dimensione psichica della sessualità. Ci sono periodi in cui diviene necessario attribuire con chiarezza il valore di quanto si è, quanto si fa e come si sta nelle relazioni e periodi in cui semplicemente si ricorda lasciandosi vivere, oppure ci si costringe a ricordare per prendere, sistemare, categorizzare, ricominciare.

In questa fluttuazione, descritta in modi egregi e suggestione lirica da tanti psichiatri fenomenologi, deriva quella propensione all'unitarietà temporanea della frammentazione che noi chiamiamo spirito.

Spirito/spiritualità: sarà usato come sinonimo interscambiabile con il concetto di Anima Hillmaniana proponendone una lettura con sfumature e connotazioni semantiche non coin-

cidenti con la lettura di anima che Hillman propone, ma che ci sarà di aiuto quando dall'ipotesi dell'esistenza di un'anima personale, proveremo a tentare una incursione nell'anima dei luoghi.

Riprendiamo le definizioni di Hillman:

Anima/spirito: sfera del sentire; percorso che a partire da una "sapienza" senza comunicazione si avvicina ad un sentire più codificabile, esprimibile e oggetto di comunicazione. L'Anima evoluta trova espressione nei sentimenti e più ancora nella sapienza consapevole e inconsapevole.

Hilman introduce una distinzione tra Anima e Animus.

Animus: sfera della comprensione/circuiti del desiderio e della motivazione. **L'Animus è prevalentemente culturale, orientato e orientabile** e in larga parte cosciente, costruito attraverso la cultura, veicolato principalmente da funzioni cognitive superiori, qualche volta consapevoli, qualche volta legate a motivazioni inconse.

Più che introdurre una ulteriore distinzione fra Anima e Animus (ci separiamo dal discorso di Hillman) **ci sembra utile fornire qualche precisazione sulla relazione fra Spirito e le componenti dell'identità personale.**

Occorre specificare inoltre che per alcune scuole di pensiero l'Anima non è individuale ma costituisce una parte di un processo di individuazione maturato e contenuto negli aspetti relativi a neuro plasticità/vulnerabilità/resilienza: è parte del genoma (con la trasmissione della memoria della specie di appartenenza è l'unica altra forma di memoria innata). Cosa vi concorre? Ogni cellula con ognuno dei suoi geni. Anima è in larga parte incosciente, geneticamente determinata, normalmente poco veicolata da funzioni cognitive consapevoli, se non attraverso le applicazioni di una intelligenza specifica, intimamente connessa alla dimensione della spiritualità.

La somma fra memoria, capacità di apprendimento, intelligenza, corporeità... (oltre a non essere possibile, è incalcolabile, perché si tratterebbe di sommare miliardi di granelli di sabbia che si accumulano in modo diverso ad ogni soffio di vento), sarebbe, in ogni caso, ogni provvisoria somma, diversa dalla considerazione e dalla interazione del loro insieme complessivo. Forse proprio **LA DIFFERENZA FRA SOMMA E INTERAZIONE** costituisce l'essenza di quel processo di umanizzazione declinabile in un concetto come Spirito. Lo spirito ci precorre, percorre, perseguita, e segue e consegue. Lo spirito ci attraversa e, potrebbe assomigliare a una sostanza che sopra abbiamo definito "soffio di vento". Non ci è dato sapere se sia vento intenzionale o casuale, se abbia uno scopo o se si limiti a soffiare, giocando con i granelli di sabbia... tasselli della nostra identità.

Lo spirito si colloca prima e durante ogni espressione legata al sentire o all'agire: quanto questa dipenda o sia determinato da inclinazioni proprie di ogni uomo (anima personale) o da un'energia vitale sotto la quale il nostro agire si dispiega (anima del mondo), è oltre ogni discorso razionale.

Noi veniamo all'esterno, entriamo nel mondo sensibile, sotto forma di un minuscolo rigonfiamento all'estremità di un lungo filo. Le cellule proliferano, diventano una escrescenza, assumono la forma di un uomo... l'estremità del filo è ora nei nostri figli e si prolunga all'indietro, attraverso di noi, ininterrotta fin nelle profondità insondabili del passato....

Noi siamo portatori dello spirito. Non sappiamo né come né perché. Portiamo tutto il suo peso sulle nostre spalle, nei nostri occhi verso un futuro sconosciuto, inconoscibile in eterna creazione. Dipende interamente da noi, eppure non lo conosciamo.... lo spirito procede, ingrandito, arricchito, più strano, più complesso.

Veniamo usati.

Scrive Monod Un fiume una roccia *“sappiamo, o crediamo che siano stati modellati dal libero gioco di forze fisiche alle quali non possiamo attribuire alcun disegno, alcun progetto o scopo. Non possiamo farlo, se accettiamo il postulato fondamentale del metodo scientifico, ossia che la natura è oggettiva e non proiettiva.”*

Lo spirito sorge, la materia cade. Lo spirito si leva come una fiamma, slancio di un danzatore. Lo spirito era fin dall'inizio, Anche se quel principio è stato forse la fine di qualche inizio precedente... la materia vorrebbe l'universo come una dispersione uniforme, immota, completa. lo spirito vuole una terra, un cielo e un inferno, turbine e conflitto, un sole incandescente per cacciare le tenebre, per illuminare il bene e il male, vuole il pensiero, la memoria, il desiderio, vuole costruire una scala di forme di complessità è di comprensività crescenti, fino a un cielo lassù che sempre arretra, che sembra che sempre cambia forma e che, una volta raggiunto, diventa la strada verso cieli più lontani, l'ultimo... ma non esiste un ultimo, perché lo spirito tende verso l'alto senza fine, erra, vortica, si tuffa ma tende sempre verso l'alto, usando senza misericordia forme inferiori per crearne di superiori, procedendo verso una sempre maggiore interiorità, coscienza, spontaneità, verso una libertà sempre più grande. L'uomo è il vaso dello spirito, scrive Erik Heller: *“lo spirito è il viandante che, passando per la contrada dell'uomo, ordina l'anima umana di seguirlo verso la destinazione puramente spirituale dello Spirito”*

Ripetiamo la domanda: **ne sappiamo di più adesso?**

Probabilmente sì. Il lettore attento ha intuito, ascoltato, confrontato la propria visione con prospettive forse non così consuete nei nostri discorsi.

In ogni caso è più chiaro per quale motivo non è possibile pensare ad una teoria scientifica dell'identità personale, ma con tutta probabilità non è possibile nemmeno fornirne una univoca concezione filosofico- antropologico, psicologico, sociale-religioso-spirituale.

Essenziale è la comprensione di trovarsi di fronte ad un concetto complesso, ambiguo, pluri-univoco. È troppo complesso per poter accedere ad ogni tipo di riflessione sull'uomo?

Una definizione di identità personale

- *Il sé rappresenta la totalità di ciò che un essere è fisicamente, biologicamente, psicologicamente, socialmente e culturalmente.*

- *Costituisce una unità, ma non è unitario: è quindi qualcosa di molto più ampio e profondo dalla coscienza e della somma dei sistemi emergenti che la compongono.*

C'è qualcosa di biologico che descrive il permanere del proprio essere come continuo nel tempo?

Con questa domanda ci apriamo al dibattito delle interazioni fra cultura e natura che, dal punto di vista epistemologico, cerchiamo di ricondurre al pensiero di Giorgio Prodi.

Non esiste opposizione tra i termini dell'atto conoscitivo, bensì una continuità biologica: sono le cose stesse a farsi conoscere, il soggetto non ne viola la natura. Il soggetto può conoscere qualcosa perché quel qualcosa è inserito nella catena evolutiva biologica che lo ha costituito.

L'individuo può conoscere solo perché è l'ultimo stadio di un percorso evolutivo che comprende tutti gli oggetti: da ciò deriva che nell'atto conoscitivo la natura conosce sé stessa, in quanto l'uomo è natura che si pensa.

Il mondo (natura) e l'interpretazione del mondo (cultura) coincidono in un indefinito e complesso sistema di relazioni. Il linguaggio umano è fondato su quello della natura. In questa visione della realtà c'è coincidenza tra mondo (natura), linguaggio (cultura).

Il soggetto rappresenta l'ultimo stadio di una scala evolutiva, senza alcuna gerarchia, un semplice lettore ed interprete delle relazioni logiche del mondo.

La natura della lettura-interpretazione è dunque non intenzionale, ma connaturata alle caratteristiche biologiche del soggetto: precede la coscienza. (In questo senso si può recuperare sia la critica al concetto di Intenzionalità di Dennett, sia la sua definizione di coscienza resa, in senso metaforico, come la sinfonia che risulta dall'interazione fra le note o la poesia che risulta dalla interazione fra le lettere dell'alfabeto. In cui la sinfonia non costituisce l'evoluzione della nota).

La connessione intrinseca fra aspetti naturali e culturali dell'identità personale trova la sua struttura nell'organizzazione molecolare di neurotrasmettitori e neuro modulatori. L'organizzazione anatomico-funzionale del Sistema Nervoso ha un ruolo importante nella tipologia delle risposte fornite agli stimoli, ma agisce principalmente come canale di registrazione e trasmissione, esprime la modalità con cui la musica viene ascoltata (dal vivo, da una radio, da uno stereo ad alta fedeltà...) più che il fattore determinante nella elaborazione semantica della risposta.

I concetti di sinapsi, neurone, neurotrasmettitore, neuromodulatore, sistema nervoso centrale, sistema nervoso periferico, sistema nervoso autonomo, sistema endocrino, sono da ridimensionare, non esiste un primato del neurone: il cervello è un organo come lo sono il cuore, il polmone, il fegato. L'identità non appartiene né a un organo, né a un apparato. È un concetto che si declina attraverso un vocabolario diverso da quello proposto dalle neuroscienze. L'identità biologico- culturale può essere rappresentata dai patterns di interconnessione fra neuroni che si potrebbero utilizzare per una definizione biologica di identità: il "sé *sinaptico*" LeDoux.

Le analisi di G. Prodi, di D. Dennett e di J. Le Doux non vedono *natura* e *cultura* come ambiti separati. *Natura* e *cultura*, attraverso le trascrizioni dei messaggi proteici, attraverso la selezione delle connessioni e l'attivazione e consolidamento delle sinapsi interneuroni, esprimono aspetti diversi di una stessa referenzialità. L'unico "IO" che esiste non è individualità, se non in quanto relazione fluttuante, flessibile, dinamica e mai cristallizzata.

L'impossibilità di scomporre l'unitarietà *natura - cultura* per capire la complessità della persona è ben descritta da due particolari proprietà biologiche: la plasticità cerebrale e il ruolo della membrana plasmatica nella regolazione delle funzioni relazionali della cellula.

Per *neuroplasticità*, come già anticipato, si intende la proprietà del sistema nervoso di modificarsi attraverso l'esperienza: la plasticità sinaptica è strettamente legata alla capacità di apprendimento. La plasticità è una caratteristica innata, espressione della interazione reciproca tra cervello e ambiente: il cervello modifica plasticamente le connessioni in risposta agli stimoli a cui è sottoposto: unica macchina in cui il software è in grado di modificare l'hardware.

Scriva H. Robertson in "Il cervello plastico": "*La storia dell'uomo è unica da un punto di vista evolutivo perché siamo in grado di forgiare il nostro destino plasmando il nostro cervello. Come specie, siamo sopravvissuti alla selezione naturale in quanto muniti d'una capacità di adattamento pressoché illimitata... Liberiamoci, dunque, dall'idea di un aggregato programmato di moduli cerebrali costretti a obbedire a leggi arcane ... perché se gran parte del nostro comportamento è predeterminato geneticamente, noi possiamo, tramite la nostra cultura e civilizzazione, plasmare il nostro cervello, sfuggendo, in parte, al determinismo della biologia*".

Nonostante queste siano parole che provengono dal Direttore dell'Istituto di Neuroscienze del Trinity College di Dublino, è chiaro il riconoscimento di una specificità umana rispetto

alle altre macchine biologiche. Le neuroscienze registrano la differenza, sostengono che questa differenza, ricondotta con estrema sintesi all'uso creativo del linguaggio, rende l'uomo in grado di modificare attraverso l'esperienza il funzionamento dei circuiti nervosi, ma non dà conto della complessità del concetto di identità personale. Che cosa, di fatto, è osservabile, empiricamente, con le tecnologie già esistenti?

Scrive ancora H. Robertson: *“Le connessioni tra cellule subiscono continue variazioni. In certe aree del cervello...è stato stimato che la vita media di una qualsiasi connessione sinaptica può essere di appena otto ore...tuttavia nessuna differenza sarà visibile successivamente. Questo perché i miliardi di connessioni che costituiscono l'“IO” preservano la struttura d'insieme in cui la nostra esperienza e i nostri ricordi sono immagazzinati, anche quando le singole connessioni di questi complessi scompaiono...”*

Il tutto è maggiore della somma delle sue parti e può sopravvivere quand'anche alcune di esse scompaiono. Perché si osserva una tale irrequietezza delle sinapsi?... quando diverse cellule cerebrali sono attivate più o meno contemporaneamente, si associano...”. La relazione e la collaborazione rinforzano la potenzialità evocativa della rete. Semplificando molto si può dire che la biologia premia la cooperazione e punisce il risuonare a vuoto, senza interazione, solidarietà, reciprocità. “.. non soltanto le cellule che si attivano in sincronia si legano in agglomerati complessi, ma altrettanto vero che quelle che non si eccitano in gruppo subiscono un indebolimento delle sinapsi che le connettono.... quando si ricorda qualcuno non soltanto rinvigorisce la traccia in memoria di quell'individuo ma, allo stesso tempo, si attenua il ricordo di altri appartenenti alla stessa categoria...”

Le neuroscienze provano sperimentalmente che: le modalità di connessione interneuriali costituiscono le basi biologiche dell'identità individuale; l'organizzazione sinaptica è modificata dall'esperienza che produca apprendimento stabile; l'attivazione di cellule in sintonia e ripetuto nel tempo provoca una riorganizzazione più forte delle sinapsi; l'eccitazione solitaria non modifica la struttura. Se non c'è relazione che preveda reciprocità, approfondimento, potenzialità di trasformazione, non c'è stabilizzazione dei circuiti biologici; se non c'è sintonia fra i circuiti cerebrali attivati, non si stabiliscono i prerequisiti del contesto che facilita la relazione. Così funziona il cervello che, prima, abbiamo citato come un organo fra gli altri organi, un organo più sensibilizzato rispetto a tutti i meccanismi di decodificazione e trasmissione degli impulsi.

Conclusioni

La nostra definizione d'identità personale è in realtà una non definizione: ha messo in evidenza la difficoltà di pervenire a soluzioni solo razionali per problematiche complesse e di certo non riconducibili al linguaggio scientifico.

Non è la scienza che può aiutarci a spiegare la natura dell'identità e neppure può aiutarci a definire un concetto come Spirito.

Se, come si è fatto in altre parti dei quaderni, si utilizza come riferimento la biologia, già indicata alle radici del comportamento morale, potremmo affermare che il nostro sistema nervoso esprime lo spirito nella “natura” dei neuroni, che, con tutta probabilità non scopriremo al microscopico dove il neurone si comporterà esattamente come le altre cellule, evidenziando le sue peculiarità funzionali.

La descrizione più dettagliata non ci avvicinerà a comprenderne lo spirito, ma come si conosce lo spirito? Per intuizione, per illuminazione, per immagini, per metafore, per fede, ma soprattutto nel silenzio meditativo che accosta il mondo al sé.

Non è una conoscenza data una volta per tutte, è una conoscenza istantanea che avviene quando si ha la percezione di qualcosa, di una sostanza, che ci prevarica, che ci accompagna, che ci guida senza poterlo fare se non tramite le proprietà emergenti di cui si è accennato sopra.

Non si dà nella unitarietà, si dà nell'incontro, nella fusione, nella confusione, non è astratto è a-sensoriale, ma "sente".

Identità dei luoghi: lo spazio costruito

L'anima dei luoghi

Sandra Bosi

La concezione di identità personale sopra delineata consente di prefigurare con una certa immediatezza il passaggio fra spirito individuale e spirito dei luoghi per questo ci avvaliamo del contributo del concetto hillmaniano di anima.

Hillman in *Fuochi Blu* introduce il tema a partire dalla mitologica morte di Pan: la natura è stata spogliata della sua voce creativa. L'uomo non fu più in grado di udirla. La persona di Pan il mediatore era scomparsa. Quando questo accadde la natura poté essere controllata dalla volontà dell'uomo prometeico, che può modellare, creare, inquinare, dominare la natura senza alcun turbamento morale.

L'uomo perde la connessione psichica con la natura, rimuove Pan. Ma Pan ancora vive non soltanto nell'immaginazione letteraria. Vive nell'incubo e nelle qualità erotiche, demoni ad esso associati. Il panico, soprattutto il panico notturno, è una diretta partecipazione mistica alla natura, un'esperienza fondamentale, addirittura ontologica, del mondo vivo immerso nel terrore. Gli oggetti diventano soggetti che si animano di vita mentre l'uomo è paralizzato dalla paura. Quando l'esistenza viene sperimentata attraverso i livelli istintuali di paura, aggressività, fame e sensualità, le immagini assumono una propria irresistibile vitalità. Secondo l'espressione di WHITE HERD natura viva significa tan e il panico spalanca una porta su questa realtà, la realtà psichica, non solo animali e piante infusi di anima, ma l'anima data con le cose della natura, della strada, in manufatti.

Il mondo esiste in forme, colori, atmosfere, qualità tattili: un'ostensione di forme che si auto presentano, si annunciano, parlano e guardano noi, indipendentemente da come noi le consideriamo, indipendentemente dalle nostre prospettive, da ciò che vogliamo fare di esse e da come di esse disponiamo. Questa immaginativa richiesta di attenzione è il segno di un mondo infuso di spirito. L'uomo "prometeico" pensava che poiché le cose non esperiscono, non possiedono soggettività, interiorità, profondità e possono essere dominate; il ritorno di Pan si rende necessario per superare un modo di vedere che non solo uccide le cose considerandole prive di vita, ma imprigiona noi nell'angusta cella dell'io.

Una volta restituita l'anima e la loro realtà psichica alle cose essa è data con l'anima del mondo, allora la loro interiorità e profondità dipenderanno dalle immagini che sanno offrire e la loro profondità risiederà nella complessità di quell'immagine.

Anche la nostra soggettività umana si manifesta nel nostro ostenderci: l'uomo è in grado di sperimentare nuove forme di armonia con il paesaggio naturale e con il paesaggio costruito. L'uomo può scegliere: può scegliere di continuare a portare artificialmente pezzi di natura in città o di costruire manufatti che sappiano abbracciare la natura; può decidere di costruire soffitti che siano un secondo cielo o continuare a costruire soffitti desolatamente bianchi. In passato non lo si faceva. Oggi il soffitto non apre al cielo, ma non è nemmeno ostensione della grandezza dell'uomo. I soffitti delle case non hanno anima, non hanno anima le mono-

tone configurazioni delle villette a schiera, non hanno anima i palazzi addossati gli uni agli altri che non tengono conto dell'esposizione al sole e delle necessità del riposo notturno. La luce dovrebbe guidare il lavoro di psicologi e architetti.

La città si costruisce da terra, la vita della città comincia dalla terra, forse per questo sono così desolati e desolanti tanti passaggi pedonali sotterranei.

L'uomo pensa anche per immagini: mancano immagini ad altezza d'uomo nelle vie della città, immagini che consentano quello orientamento oggi più che mai precario anche a causa dei navigatori satellitari che ci impediscono un contatto diretto con lo spazio che calpestiamo.

Le città dovrebbero essere progettate per essere percorse a piedi, obiettivo quanto mai irraggiungibile, oggi.

Fortunatamente esistono già terapeuti, uomini e architetti che hanno lasciato prometeo alle spalle, rinunciato ad ogni velleità di dominare l'indomabile natura e pensato ad essa con la forza immaginifica di chi sa di farne completamente parte, interrompendo la fattura se separazione fra soggetto e oggetto.

Scrivono l'architetto Carlo Truppi che ha a lungo dialogato con James Hillman: *"le alterazioni registrabili da più di un secolo nel campo dell'architettura richiedono di assumere una posizione che miri all'appropriatezza del costruito, all'essenza delle forme, ai significati che hanno sempre incorporato, con un riscontro del bene sociale, ed è piacere di vedere e di abitare"* ...occorre inventare una nuova arte del costruire che ponga al centro lo spirito di quel luogo, il rispetto delle stratificazioni passate che la caratterizzano, affacci che facilitino e non ostacolino le relazioni umane. Occorre un'architettura a misura del processo di umanizzazione non a disposizione delle richieste più ardite dell'uomo tecnologico, non è la tecnologia che può custodire l'anima dei luoghi e una delle tecnologie possibili che si pongono come mani, occhi, gambe e braccia, di un uomo che pensa a come abitare il mondo di cui non è padrone.

Se si considera l'architetto un costruttore di significati, non lo si può immaginare da solo: non basta la creatività, l'estro, la conoscenza: è necessaria la responsabilità, agire per realizzare bellezza e armonia fra natura e paesaggio costruito: manufatti naturali e boschi urbani.

I percorsi che presentiamo di seguito riguardano la poetica della reverie. L'anima dei luoghi appartiene ai nostri spazi quotidiani.

I poeti, i pittori sono fenomenologi naturali; noi viviamo continuamente un'assoluzione di quei problemi che la riflessione non può sperare di risolvere.

La situazione fenomenologica potrebbe forse ricevere ulteriori precisazioni se fossimo in grado di derivare a proposito delle immagini poetiche, una sfera di sublimazione pura, una sublimazione assoluta, quale quella che ci offre la poesia.

È suggestiva la tesi che solo attraverso l'arte si possa arrivare all'intuizione fenomenologica. Tuttavia noi crediamo che l'accesso sia molto più immediato e immediato dalle cose del quotidiano il capitolo sulla casa, di cui abbiamo elaborato il percorso presentato di seguito, è particolarmente convincente.

"E di estrema evidenza per uno studio fenomenologico dei valori di intimità dello spazio interiore, il fatto che la casa costituisca un essere privilegiato, a condizione tuttavia, che sia venga considerato nella sua umidità e insieme nella sua complessità, cercando di integrarne tutti i valori particolari in uno fondamentale. La casa ci fornisce immagini disperse e un corpo bus di immagini: nell'uno e nell'altro caso proveremo che l'immaginazione aumenta i valori della realtà."

Nella nostra proposta al di là di tutte le case in cui abbiamo sognato di abitare, abbiamo privilegiato le case custodite nella memoria e ricordate per qualche frammento. Di una casa

custodiamo un angolo, una stanza, una scala, una soffitta, un giardino.

Lo spirito della casa si dà nella sua interezza, ma la casa del ricordo è un ventaglio di dettagli in cui risuonano silenzio e voci. I dettagli sono le impronte dell'anima dei luoghi che non dipende dal tempo in cui ci siamo soffermati. Si può essere legati ad un luogo in cui si è stati per pochi giorni e non provare nessun incanti per una casa abitata per anni.

Ecco perché anche indugiare sugli spazi che abbiamo abitato è un modo per penetrare il tema della identità.

Promozione della Salute e Anima dei luoghi: il corpo e lo spirito degli spazi costruiti

L'inquadramento culturale del valore dello spazio costruito come fattore determinante il benessere individuale e delle comunità" deriva dalla considerazione dell'arte del costruire come contributo alla " politica per la bellezza" e alla relazione che questa ha con il benessere di chi " abita" i luoghi.

È questo il significato profondo della relazione fra programmazione urbanistica e determinanti socio-sanitari della salute.

Esiste un assioma in questo inquadramento generale: **una cosa è "funzionale", se è bella; non è bella se non è funzionale. Se non è bella e non è funzionale, nuoce alla salute.**

È in tal senso che si stabilisce la relazione fra obiettivi di sanità pubblica, "benessere o malessere" legato ai vissuti dello spazio e collocazione della progettazione degli spazi nella definizione di tracce di confini che favoriscano l'adozione di stili di vita salutari

Dove si colloca l'aspetto innovativo?

- 1) Legare la dimensione della "salute" al dove e come si vivono gli spazi in modo forte e consapevole.
- 2) Scegliere un punto di vista come focus di attenzione, come sguardo di una città rivisitata a misura di uomo.

La programmazione urbanistica risponde a logiche che, spesso, non sono legate ad una accezione "tecnica" di benessere e malessere.

La promozione della salute prova ad individuare modi per mettere in dialogo questi due aspetti con una riflessione più ampia rispetto ai significati della architettura.

L'architettura, come arte del costruire, si nutre della peculiarità dei luoghi. In architettura è da rapportare **quanto il costruire** richiede per il bene comune dell'abitare e del vivere, da renderlo permanente.

L'identità del luogo ha una incidenza sociale e culturale, con la capacità di comunicare i valori che il costruito deve avere e che l'abitare richiede.

Di armonia si può parlare solo in un contesto con variazioni integrate e correlate, non quando c'è omologazione, come spesso, nel nuovo, avviene quasi ovunque. Oggi in quasi tutte le zone periferiche delle città sembra di trovarsi nella stessa città, in luoghi omologhi " senza anima" (È un tema di politici? Architetti? Umanisti? Urbanisti? Politici? È un tema di sanità pubblica? Quanto ha a che fare con le diseguglianze sociali?)

L'arte del costruire deve essere rispettosa dell'appartenenza al luogo dove viene inserita, in grado di rapportarsi all'intorno, capace di arricchire il bene ambientale.

Il rapporto con i luoghi, l'arte del costruire,, implica che ogni individuo, per quanto assorbe dal piacere visivo e abitativo, assume il compito di custodire e valorizzare il bene ambientale.

Senza fare memoria, il costruito non appartiene al luogo, non può essere socialmente amato e generare benessere.

L'urbanistica è la disciplina che sostiene tecnicamente la pianificazione del territorio con obiettivi che comprendono il miglioramento della qualità della vita della collettività, delle relazioni, della coesione sociale e della salubrità degli insediamenti.

Obiettivo primario è dunque l'utilizzo del territorio con modalità non solo in grado di allontanare dagli insediamenti umani gli agenti (fisici, chimici e biologici) di malattia, ma anche capaci di consentire e promuovere il raggiungimento del completo benessere fisico, mentale e sociale dei cittadini.

L'ambiente costruito influenza le abitudini all'esercizio fisico, il tipo di sistema di mobilità usato, la accessibilità alle risorse presenti, la possibilità di stare all'aperto e in spazi verdi, i fattori che determinano la sicurezza e le relazioni sociali.

L'ambiente costruito è uno dei determinanti di alcuni tra i più gravi problemi di salute pubblica odierni, le malattie cardiovascolari, l'obesità, il diabete, l'asma, gli incidenti stradali, la depressione, le violenze e le disuguaglianze sociali. L'ambiente in cui viviamo influisce sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire.

La città è l'ecosistema, l'habitat, dei suoi cittadini. Si può affermare che è nei luoghi di vita – negli spazi delle attività educative, commerciali e del tempo libero – che si gettano le basi per una fitta rete di **relazioni sociali**. Lo stesso vicinato è un'importante fonte di conoscenze, d'integrazione, di mutuo soccorso: tale spazio si rivela fondamentale per gli anziani, i bambini, i disabili – in ragione della limitata autonomia –, per gli immigrati per la ristrettezza delle loro reti di relazioni, per le persone svantaggiate che concentrano nel quartiere, o in una sua porzione, le relazioni sociali del vivere quotidiano.

La **rete dei rapporti sociali** si afferma quale imprescindibile determinante di salute. Le relazioni sociali possono essere facilitate promuovendo una ragionevole densità abitativa e sviluppando adatti percorsi pedonali e ciclabili. I "nodi di aggregazione" quali le piazze, i giardini, i centri sportivi e ricreativi, soprattutto se adeguatamente attrezzati, così come gli "spazi di accoglienza" degli edifici, se accuratamente progettati, diventano luoghi che promuovono la socializzazione.

Ancora, come già affermato in questo documento, una progettazione indifferente alle esigenze dei cittadini, può favorire fenomeni di degrado sociale, violenza, criminalità.

Il **senso di appartenenza a luogo** è difficile da descrivere. Esso può essere ricondotto al senso di attaccamento per un posto sentito come parte importante del senso di identità di una persona e come punto di integrazione del singolo col mondo e con una comunità. In questo ambito la presenza di un ambiente naturale è importante per creare il senso di appartenenza e di identità, che a sua volta contribuisce migliorare la salute mentale.

Il **concetto di comfort** significa rendere appropriato l'ambiente di vita alle necessità dei fruitori. Il comfort deve essere garantito ai diversi livelli di pianificazione urbanistica.

Rendere appropriato l'ambiente di vita alle necessità dei fruitori favorisce l'utilizzo delle risorse più importanti della città (istruzione e cultura, relazioni sociali, contatto con la natura, risparmio del tempo, senso di sicurezza) che porta al globale miglioramento delle case, dei quartieri e delle città e, conseguentemente, della qualità della vita.

Una pianificazione non attenta a questo parametro favorisce fenomeni di disagio psicologico, mancanza di autonomia, degrado sociale, isolamento perdita di memoria, specialmente nei soggetti anziani.

Sviluppare resilienza è un fattore chiave per la tutela e la promozione della salute e del benessere sia a livello individuale che di comunità. Le comunità resilienti reagiscono in modo proattivo a situazioni nuove o avverse, si preparano a cambiamenti economici, sociali e ambientali e affrontano meglio la crisi e le difficoltà. Il movimento delle Città Sane dell'OMS fornisce molteplici esempi su come si costruisce questo tipo di resilienza, soprattutto coinvolgendo la popolazione locale e generando un senso di appartenenza della comunità rispetto ai temi della salute.

Conclusioni

Abbiamo parlato dell'anima dei luoghi in diversi modi: uno è hillmaniano, è la ricerca della reverie di Bachelard: gli spazi vissuti possono contribuire a farci stare bene se hanno una anima che ci corrisponde, che ci provoca armonia; viceversa possono diventare intollerabili ad una permanenza serena.

Il dialogo fra Hillman e Truppi ci ha portato all'urbanistica, alla necessità di progettare secondo certe regole, una riflessione che va verso i determinanti della salute.

Vorrei chiudere questa parte con una riflessione di Alain de Botton "Architettura e felicità": *Una casa a schiera affacciato su un viale alberato. Stamattina presto vi risuonavano ancora le grida dei bambini e le voci degli adulti, ma da quando poche ore fa se n'è andata, borsa a tracolla anche l'ultimo abitante, la casa è rimasta solo a godersi il mattino. Il sole si è levato sopra i timpani degli edifici antistanti e ora filtra attraverso le finestre del pianterreno, dipingendo le pareti interne di un giallo cremoso e riscaldando la facciata di mattoni Rossi. Ritmo di un valzer silenzioso, i granelli di polvere danzano nei raggi di luce punto nel corridoio proveniente da qualche isolato di distanza, si percepisce il manubrio del traffico in accelerazione punto di tanto in tanto, con un fruscio, la buca delle lettere si apre e lascia entrare un malinconico volantino. La casa dà segno di apprezzare questo vuoto. Si stiracchia dopo la notte, si schiarisce le tubature e fa schioccare le articolazioni. Questa creatura di dignitosa e matura, dalle vene di rame e dai piedi di legno che fondono in un letto d'argilla, ne ha passate tante: palloni lanciati contro il muro del giardino, porte sbattute con furia, tentativi di fare la verticale in corridoio, il peso dei sospiri degli elettrodomestici. I buchi aperti nelle sue viscere da idraulici inesperti ...*

Con questa citazione la casa è protagonista di una esperienza di anima senza che gli uomini la abitano, si gode la quiete della sua solitudine, basta a se stessa.

Percorso laboratoriale

Il percorso della luce e la rêverie della casa

I capitoli su **Identità personale e Identità dei Luoghi** hanno sviluppato una riflessione su quanto ampia e sfuggente possa essere la definizione del concetto di identità quando ci proponiamo di afferrarlo e rinchiuderlo in ipotesi per l'elaborazione di una teoria da offrire al linguaggio della scienza.

Forse è lecito domandarsi quale senso abbia dunque includerlo nella nostra riflessione, soprattutto se ci troviamo a doverci confrontare con espressioni come *"lo spirito ci attraversa"*. Ecco perché alla fine dei due capitoli nel seminario da cui il quaderno è tratto, abbiamo inserito qualche proposta guida all'approfondimento personale o di gruppo su alcuni dei focus che la parte teorica ha aperto.

Parte pratica: come lavorare sulla identità personale in gruppo

La proposta introspettiva parte da due percorsi che si susseguono l'uno all'altro.

Vi ci si previene attraverso la stratificazione dal superficiale al profondo di parole significative per la persona o di un gruppo.

A cosa serve? A nulla, se non a riportare l'immaginario nella nostra vita quotidiana e a farlo con l'immediatezza di una concentrazione vincolata al presente, ad attribuire significati a pensieri e sentimenti per meglio comprendere che le connessioni, prima legate da assonanze linguistiche, fonetiche o appartenenti al senso comune che racchiudono frammenti di vita interiore personale.

La vita che noi proiettiamo nel nostro modo di prendere decisioni è nel nostro sguardo verso la realtà sensibile, l'anima dei luoghi che noi attraversiamo è illuminata dalle risonanze intime che certe parole in certi periodi risuonano in noi.

L'attività ha pertanto un significato evocativo e di ricerca di una concentrazione attenta sul vissuto di chi la sta realizzando. Potrebbe essere collocata nella sfera dell'effimero che consola.

Non sono necessari accorgimenti particolari per eseguirla se non un ambiente poco rumoroso che favorisca la concentrazione.

La preferenza è di un piccolo gruppo perché è più facile comprendere e penetrare con il linguaggio dell'identità nella relazione.

Se lo si ritiene opportuno si possono lasciare a disposizione dei partecipanti una lista di parole guida o versi di riferimento.

Il tragitto della luce

La prima parte considera il tragitto della luce, il percorso che la luce del giorno e della notte compiono. Generalmente le giornate sono scandite da impegni e appuntamenti. Poco è il tempo disponibile per una riflessione su quanto la luce condizioni il nostro modo di essere nel mondo.

La prima parola è **Alba**: non tutti si risvegliano all'alba, ma l'alba segna il momento del risveglio della natura il preannuncio del mattino.

Per qualcuno Alba ha significati soggettivi, forti, per altri meno.

Proviamo a leggere Alba nella relazione con la luce del primo mattino, diversa da tutte le altre.

Dopo qualche momento di indugio scegliamo poche parole o una immagine con cui cristallizzare la nostra impressione di luce dell'alba.

La seconda parola evocativa è **mezzogiorno** a cui non aggiungiamo nulla perché la luce può essere quella di un mezzogiorno assolato, di un mezzogiorno dal cielo livido o di un mezzogiorno di pioggia scrosciante: ognuno ha i propri mezzogiorni, sempre con meno pausa e poco accompagnati da una riflessione interiore.

Prendiamoci quindi qualche attimo per soffermarci sulla relazione fra noi e la luce del mezzogiorno.

Andiamo verso una diversa luce, la luce del tardo pomeriggio, quella soffusa che preannuncia il crepuscolo: è la luce del **tramonto**. Una luce naturalmente sommessa, soffusa, diffusa e la luce che consente di illuminare i dettagli. Anche questa è una luce che la frenesia delle nostre attività finisce per disperderle in un rapido crepuscolo che annuncia la sera.

La quarta atmosfera è la luce del **notturmo**, come per l'alba, probabilmente l'annuncio della notte, del ciclo di una giornata che si apre e chiude, è diversa in ognuno di noi, soprattutto se ci pensiamo nel qui ed ora.

il notturno esprime tuttavia qualcosa di più ampio: non è solo la luce che scompare, è la luce che cede il posto all'ombra. Ombre, fantasmi e desideri sono custoditi nel notturno che si oppone al dinamismo corporeità che emerge prevalentemente nel diurno.

Anche sul notturno tendiamo a non soffermarci a sufficienza, troppo stanchi e affaticati da una giornata lunga, in cui spesso i momenti di luce sono **consumati dall'ansia di prestazione**.

Il percorso delle case

La lettura personale delle suggestioni emotive delle parole scelte per trattenerla e il tempo per soffermarsi su queste parole restituisce l'itinerario di luce che idealmente orienta il ritmo psicologico di ognuno di noi.

Questo è un modo facile per aprire una porta verso la conoscenza di sé che ci conduce con naturalezza all'altra parte della proposta: quella di collegare l'itinerario della luce all'anima dei luoghi e soffermarci sul luogo per eccellenza nel nostro immaginario cioè **la casa**.

Non consideriamo solo la casa che abitiamo, ma cominciamo a ricordare tutte le case che abbiamo abitato dal momento dei nostri primi ricordi.

Ci accorgeremo che sono molte, più di quante avremmo detto per istinto. Ci accorgeremo che alcune le abbiamo persino **dimenticate** e che non sempre le case più **significative**.

Le case con **significato affettivo** sono quelle che abbiamo abitato per più tempo, forse incontreremo anche una casa non nostra in questa rievocazione, troveremo qualche luogo di vacanza e troveremo stati d'animo molto più vividi di quanto ci saremmo aspettati.

Meditare sulle case significa aprire la nostra identità e porla in dialogo con **l'anima dei luoghi**.

Vediamo e commentiamo insieme casa non per orientare ma per precisare la nostra evocazione in questo spazio e tempo vissuti.

L'itinerario della luce e la meditazione sulle case sono la via per riportare il tempo interiore nella nostra quotidianità.

In molte occasioni seminariali le attività le descritte brevemente sopra, sono state utilizzate per riprendere con modalità armoniche concetti derivati dalle **riflessioni teoriche sull'identità personale**.

Come considerazione conclusiva riteniamo di poter affermare che, in questi casi, è proprio con la riflessione individuale sul se, specialmente se arricchita da un confronto di gruppo, che si perviene alla conoscenza intuitiva del nostro permanere nel mondo sensibile.

Luoghi di benessere luoghi di malessere

Il percorso prevede un approfondimento sui fattori protettivi per la salute collegati ai luoghi: guscio, nido, finestra, piazza-città. È lo sfondo culturale su cui si articolano tutte le proposte di promozione della salute.

Finalità didattiche dell'attività

L'obiettivo didattico è il riconoscimento delle emozioni, l'acquisizione di competenze trasversali che ne favoriscono l'espressione e la rielaborazione.

Si è volutamente trascurato l'affondo nelle emozioni non positive riferite a guscio, nido, finestra.

I luoghi di malessere sono indicati solo rispetto agli spazi esterni per favorire il passaggio di una comunicazione il più possibile spontanea da parte del bambino.

Tutto l'attività va inserita nel percorso formativo dei docenti che possono gestirla autonomamente in classe, richiedere un intervento degli operatori anche solo per commentare gli elaborati che prevedono riferimenti agli stili di vita.

Guscio

Il guscio si riferisce alla capacità di stare bene da soli. È nella solitudine che ci si prende cura delle proprie vulnerabilità e si potenzia la resilienza.

In un programma di educazione alla salute è importante focalizzare l'attenzione di docenti ed allievi dalle scuole dell'infanzia alle scuole secondarie di II grado sulla essenzialità di custodire spazi solitari in cui potersi anche annoiare, anche confrontarsi con l'inattività fine a se stessa, sperimentando l'ozio attivo per una crescita armonica.

I processi decisionali sono in larga parte presi in solitudine.. in tal senso il guscio ha un valore educativo essenziale, favorito in ogni ambiente frequentato dai bambini e dai giovani: lo casa, la scuola, gli ambienti del tempo libero dovrebbero mantenere occasioni e spazi che consentano momenti di rilassamento e riflessione individuale.

Come ogni dimensione relazionale, anche il guscio può trasformarsi in un angolo di isolamento fine a se stesso in cui prevalgono cupezza e passioni tristi.

Ruolo dell'operatore: l'operatore può contribuire al processo formativo proponendo alcune delle attività sotto riportate e cogliere in un suo eventuale intervento diretto l'opportunità per affrontare i temi della relazione con alcol, fumo di sigaretta e altre sostanze, comporta-

mento alimentare, movimento da parte dei giovani.

A titolo di esempio si riportano alcune esercitazioni riferite alle scuole primarie punto altri materiali didattici si trovano nella piattaforma.

Fase 1

Il mio guscio buono:

Pensa alla tua casa, Immagina il tuo angolo preferito e pensa di essere seduto accovacciato a terra in quell'angolo. Descrivi esattamente che cosa stai vedendo dal guscio.

Adesso fai un disegno e dai un titolo al tuo disegno

Fase 2

A cosa ti fa pensare la parola guscio? Scrivi cinque parole che hanno a che fare con il guscio.. Adesso immagina di inventare un guscio fantastico. Costruiscilo concretamente.

Fase 3

Rispondi a queste domande:

- Pensi di avere un tuo guscio?
- Per me il guscio è ... gli vorrei chiedere ...?
- Che cosa si può fare in un guscio?
- Che cosa non si può fare in un guscio ?
- Cosa manca al tuo guscio?
- Cosa c'è di bello il tuo guscio?
- Cosa ti piace mangiare nel guscio?
- Si può fumare in un guscio?
- Sai se i tuoi famigliari hanno un loro guscio ?
- Come ci si muove in un guscio?

Fase 4

Gioco con il corpo allo specchio

Mi guardo allo specchio e vedo... come sono io allo specchio...?

IL NIDO

È la dimensione simbolica della Protezione. ognuno ha bisogno di un nido per trovare riparo, custodia, comprensione, tenerezza. il nido è il luogo relazionale degli affetti che sanno riparare le ferite. il nido buono mantiene sempre il rispetto per i gusci di chi lo abita e la curiosità per le finestre che ti aprono gli altri, quando questo non succede il nido diventa oppressivo e opprimente, non aiuta la crescita personale e si trasforma in una sorta di guscio allargato. A titolo di esempio riportiamo alcune esercitazioni sul luogo simbolico del nido.

Fase 1: spiega che cosa significa per te nido. Quali sono le parole con cui faresti una poesia sul nido?

Fase 2: Con le parole che hai scelto crea una poesia

Fase 3: Costruisci il nido che ti sei scelto per un sogno

Fase 4: Qual è la stanza della tua casa che più ti fa pensare al nido?

Fase 5: qual è il titolo della canzone più giusta per un nido

Fase 6: rispondi a queste domande:

- in un nido si può fumare?
- cosa si mangia di solito nel tuo nido?

- cosa non si mangia mai nel tuo nido?
- Quali rumori, profumi, sapori, voci, movimenti associ alla cucina di casa tua?

FINESTRA

Dalla finestra ci si affaccia, si guarda fuori, ci si apre al mondo. guardando dalla finestra, si sogna, si pensa, si progetta, si si desidera, si riflette, si immaginano e vivono gli altri. È importante che nido mantenga molte finestre aperte per far penetrare in casa aria e atmosfere del mondo.

Dalla finestra si può guardare anche all'interno. la è un filtro fra dentro e fuori, fra relazionalità sociale e relazionalità privata.

Non sempre la finestra è aperta. se la finestra è chiusa il mondo resta chiuso fuori e diventa impossibile guardare al nido con distacco.

Di seguito alcune esercitazioni sul simbolo della finestra

Fase 1

mi affaccio alla finestra della mia casa e vedo...

mi affaccio alla finestra della mia casa e sento....

immagino di abitare in picco sul mare. cosa sto provando affacciato alla finestra?
che profumi sento?

Fase 2:

prendi il termometro delle emozioni e collega ogni emozione ha un tipo di finestra, poi fammi un disegno: sei emozioni, paura rabbia tristezza felicità sorpresa disgusto, 6 tipi di finestre

Fase 3: scegli la finestra che ti ha più colpito e inventa una storia.

Fase 4: le finestre appartengono alle case fai una lista delle case delle fiabe che ti ricordi. Scegli una casa.

Fase 5: nella casa che hai scelto, immagina di essere in cucina, affacciato alla finestra.

Qualcuno sta preparando il pranzo, qualcun altro si muove nel giardino, racconta che cosa succede in giardino che cosa si sta preparando per il pranzo?

LA PIAZZA/LA CITTÀ

La nostra vita è intessuta di relazioni intime, private, amicali, sociali.

Vivere la comunità, vivere nella comunità è essenziale per un benessere psicofisico completo.

La comunità favorisce l'acquisizione del senso di appartenenza, la responsabilità sociale, la cittadina attiva.

Occuparsi e preoccuparsi della comunità è fonte di salute, verso la comunità possono essere veicolate tutte le pulsioni ecologica a tutela dell'ambiente. Sviluppo sostenibile, rispetto delle differenze tra specie, attenzione al ciclo degli alimenti, sensibilità verso il rapporto fra natura e cultura.

Piazze città sono sempre positivi? non sempre.

talvolta sono fonte di alienazione, spaesamento. Ci si confonde in un gruppo per non sentirsi soli, ma si finisce per essere irrimediabilmente più soli..

Gli interventi di educazione alla salute vorrebbero avere come obiettivo il potenziamento delle capacità individuali di rispondere allo stress negativo che le troppe immersioni sociali non equilibrate da momenti in cui ci si prende cura di sé in solitudine, possono provocare.

Identità digitale

Daniele Pellegrino, Umberto Valentino

Con questo capitolo partiamo da scenari già affrontati verso una delle sfide più imprevedibili della contemporaneità: quella di cui si è già compiuto un lungo tratto di viaggio, la cultura digitale; l'altra ancora di sapore fantascientifico quella della realtà virtuale.

Si tratta di un terreno di passaggio fra umanità, competenze, profili professionali.

Nel quaderno il confronto si è sviluppato in un dialogo aperto fra Sandra Bosi e Cristian Chiamulera.

Nell'età della tecnica, l'etica celebra la sua impotenza. La sua incapacità a impedire alla tecnica di fare tutto quanto può fare punto l'antica persuasione che assegnava all'etica il compito di scegliere i fini e alla tecnica il reperimento dei mezzi per la loro realizzazione è tramontato il giorno in cui di fare tecnico assunto come fini quelli che risultano dalle sue operazioni.

Da questa osservazione dal semiotico Umberto Eco, traggio una prima considerazione:

Nutrire un sobrio entusiasmo verso la prospettiva che la cultura digitale promette è indubbiamente oltre che eticamente naturale (nel senso in cui prima si è parlato di una morale della legge naturale con il riferimento a Giorgio Prodi), anche necessario per quel processo di umanizzazione in grado di condurre ad una riconciliazione fra uomo e ambiente, fra l'uomo e la sua natura, fra la natura fra natura e il suo uomo in questo abbraccio probabilmente c'è posto per lo spirito e per una affermazione del principio per cui l'identità può essere espansa in ogni direzione, a maggior ragione allora vediamo se nella identità digitale.

Necessariamente? no non necessariamente, solo a certe condizioni: deve trattarsi di una espansione che non assomigli a quella del signor Palomar quando immagina di ragionare come un uccello: solo dopo aver conosciuto la superficie delle cose, ci si può spingere a cercare quello che c'è sotto. Ma la superficie delle cose è inesauribile.

Ciò che manca a priori nelle identità digitale è il darsi di una espansione in profondità che sia orientata e desiderata da quell'identità personali di cui si è detto in precedenza.

Dalla identità digitale alla realtà virtuale

Cristian Chiamulera

Un discorso sulla Realtà Virtuale come tecnologia paradigmatica di un nuovo modo di fare ricerca, intervento, riabilitazione, ma anche educazione e prevenzione, deve necessariamente partire da una panoramica riassuntiva della relazione tra cervello, corpo e ambiente. Questa è doverosamente una sintesi di decenni di ricerca interdisciplinare che ha visto un ruolo centrale delle Neuroscienze. Questa disciplina ha interagito in particolar modo negli ultimi vent'anni anche con la biomedicina, la psicologia e la sociologia contribuendo allo sviluppo di un concetto di mente complesso. Le Neuroscienze di base hanno ormai abbandonato da molto tempo l'approccio riduzionista inglobando in un rapporto dialettico anche aspetti come il corpo 'somatico', l'individuo, il contesto spaziale, sociale e temporale. Prima di affrontare questa sintesi, è importante rimarcare come la Realtà Virtuale è assunta come 'mezzo tecnologico', un *tool* strumentale e utile per rispondere a quesiti (e interpretare risposte) senza per questo acquisire caratteristiche di 'soluzione finale', 'rimedio magico' o 'tecnologia fondante' atta a rivoluzionare conoscenze e competenze. La Realtà Virtuale è un utile strumento, semplice da assumere come paradigma concettuale, ma molto probabilmente niente di più di ciò che fu la macchina da scrivere.

Il cervello è l'organo centrale delle Neuroscienze. Ma che ruolo ha nell'essere biologico? È la sede dell'io, e fonte originale da cui questo scaturisce? Rispondere affermativamente a questa domanda non solo non soddisferebbe molti quesiti legati alla natura della mente, ma sarebbe in contrasto con la vasta mole di conoscenza che abbiamo scoperto sull'ontogenesi e filogenesi del cervello e del Sistema Nervoso (sviluppo di struttura e funzione del singolo individuo, e nell'evoluzione delle specie animali).

Quale definizione, allora? Il cervello è l'organo di relazione, della relazione tra le componenti del corpo, e di questo con l'ambiente circostante. La proprietà del cervello quindi come sistema di relazione tra corpo e ambiente, evoluto nell'individuo per lo sviluppo del reciproco adattamento e modulazione, ed evoluto nelle specie per lo sviluppo di specifico adattamento e modulazione reciproci.

Il Cervello Biologico, è quindi quell'organo funzionante con analoghi meccanismi negli umani e nelle altre specie animali. Le strutture ed i principi di funzionamento sono gli stessi, ma la complessità e la specialità è diversa a dimostrazione del fatto che il cervello si è sviluppato in modo diverso a seconda dell'ambiente – così come i cervelli di noi umani sono diversi per storia ed esperienze (un modo diverso di dire contesto spaziale, sociale e temporale).

Il meccanismo comune ed alla base di questo adattamento è la neuroplasticità. Le caratteristiche plastiche del sistema nervoso permettono che connessioni, strutture e funzioni si adeguino continuamente alle mutevoli condizioni che si incontrano nel corso della vita. Negli organismi viventi assistiamo quindi ad un continuo, spontaneo ed evolutivo dialogo biologico tra materia biologica e stimolazione esterna: diventiamo quello che facciamo, e in funzione di dove lo facciamo. La complessità strutturale del cervello è piccola rispetto alla

complessità di stimoli sensoriali, cognitivi e motori ai quali un organismo è esposto nel corso della sua vita. Tuttavia, il cervello ha la capacità funzionale di acquisire, filtrare, elaborare questo flusso ininterrotto, continuo, di informazione in modo da regolare la sua attività e di conseguenza quella del corpo. Risposte immediate, riflessi, così come ritardate, pianificate e strategiche: comportamenti, azioni, regolazioni vegetative ed endocrine.

La meraviglia del cervello è quella quindi di imparare gradualmente dall'ambiente e dalle sue stesse risposte. Un adattamento naturale, organico ed evolutivo, una macchina non perfetta ma sufficientemente flessibile ed efficiente¹.

La comprensione di queste caratteristiche è stata possibile solo quando le metodologie di ricerca – in particolar modo quelle di biologia molecolare e di *neuroimaging* – hanno permesso di evidenziare rispettivamente l'adattamento a livello molecolare e di circuiti. Prima di ciò, concettualizzare l'attività cerebrale ha dovuto far ricorso ad un modello 'artificiale', ovvero a quello che governa il funzionamento dei computer.

Il Cervello Cibernetico come organo di controllo basato sull'elaborazione di informazioni esterne mediante regole interne di funzionamento. Una struttura che funzionando in modo parallelo e distribuito attraverso moduli di funzionamento corrispondenti a vie e circuiti anatomico-funzionali, è in grado di elaborare input multimodali, integrarli ed emettere risposte output 'appropriate'. Il modello di cervello come computer.

Aldilà della freddezza dell'analogia, l'aver per molti anni considerato la funzione cerebrale come un computer 'organico' ha permesso di scoprire la sua intima modalità di *information processing* – ed a sua volta ha fornito conoscenze atte a sviluppare tecnologie a loro volta ispirate al modello cerebrale, vedi per esempio le reti neurali utilizzate in Intelligenza Artificiale.

In particolar modo, il considerare il cervello come un computer ha permesso di comprendere quella che è la sua principale attività di lavorare in modo automatico, ovvero mediante processi che non emergono alla consapevolezza, coscienza e volontarietà. Il cervello necessita evolutivamente di funzionare in modo automatico, ed è infatti assemblato in tal modo. Automatismo come modo di funzionare prevalente del nostro cervello indica processi 'economicamente' utili, ma può anche essere alla base di quelli che si definiscono ritualità e processi difficili da modificare o rompere. D'altronde l'automatismo come utilità evolutivista deve essere rigido e stabile – ed è in effetti difficile da intervenire per cambiare ossessioni, compulsioni, stereotipie, 'vizi' e 'cattivi stili di vita'.

L'accettare però l'automaticità come proprietà naturale può offrire la possibilità di una diversa modulazione in senso benefico, offrendo quindi delle potenzialità d'intervento che utilizzino la nostra tendenza ad entrare in circoli viziosi².

Come la scienza ha trovato nella tecnologia digitale modelli di concettualizzazione, tecnologie come Intelligenza Artificiale, Cibernetica e Informatica si sono interessate dello studio

¹ Efficienza del cervello è un concetto relativo, ovviamente, all'ambiente circostante: il cervello di una rana forse non lo è nel deserto. E nell'uomo, come definire 'efficienza' della funzione cerebrale. Come definire quando è disturbo cerebrale?

² Assistiamo quotidianamente all'automaticità 'quasi patologica' dell'accesso a smartphone e social. La domanda che sorge è se è possibile sfruttare questa capacità dello strumento digitale per mediare interventi benefici?

dei processi cerebrali più che per comprenderli per utilizzarli nello sviluppo di macchine. Per esempio, il funzionamento di un computer mutua la sua nomenclatura dalla terminologia degli stadi di memorizzazione. Durante il lavoro di scrittura di un documento, lo scritto è nella 'memoria di lavoro', informazioni operative, leggibili o stampabili, che rimangono nella 'memoria a breve termine'. Quando il documento sarà salvato e chiuso, quelle lettere saranno nella 'memoria a lungo termine'. Il file 'engram di memoria' si può sempre recuperare e visualizzare nella memoria di lavoro, ed utilizzarlo a piacimento come tale oppure aggiornandolo. Le analogie con i computer si sprecano nelle scienze cognitive. La terminologia informatica usa termini neurofisiologici. Il tratto caratteristico che però abbiamo su visto e che sembra mancare è la peculiarità biologica del sistema nervoso, la plasticità. Siamo un ciclo di input-output, ma qualcosa rimane: la memoria.

Se la memoria è funzione, possiamo delegare ad uno strumento esterno parte di essa? Certo, è quello che l'uomo ha fatto con la scrittura, la stampa eccetera... e sta già da tempo facendo con lo strumento digitale. Il problema è quando l'organismo non riesce a adattarsi oppure quando le modifiche sono di tale entità che, alla cessazione della condizione di necessità, queste non tornano alla normalità.

Quindi la memoria come fonte evolutiva a cui attingono le funzioni automatiche (il cervello economo), il prendere decisioni (il cervello strategico) e il mettere in atto piani esecutivi (il cervello tattico). Ma anche come possibile fonte maladattativa di inibizione, evitamenti, traumi, paure. I contesti in cui si è sviluppato il disturbo, le situazioni a rischio che hanno portato alla ricaduta, gli aspetti sociali e del quotidiano associati alla sostanza sono un insieme complesso e individuale di informazioni che sono immagazzinate nella memoria.

Quanta di questa informazione è dentro di noi o è presente nei nostri dispositivi esterni? Ed in quest'ultimi, possiamo immagazzinare engram positivi?

Le capacità cognitive dell'uomo sono state alterate nel corso della storia da tecnologie come il linguaggio e la scrittura. L'invenzione scrittura ha permesso lo sviluppo di aree del cervello per esempio specializzate nell'ortografia. Si può quindi ipotizzare che la digitalizzazione tecnologica stia ristrutturando il nostro cervello. Un'intera generazione di nativi digitali è cresciuta con questi strumenti e sta sviluppando caratteristiche cognitive diverse dai più anziani. I principali cambiamenti che si stanno osservando a causa dell'uso intensivo del digitale sono la distraibilità e l'indebolimento delle abilità esecutive: perdita performance in compiti che richiedano focalizzazione e attenzione.

L'attuale trasformazione digitale comporta tuttavia anche vantaggi neurocognitivi: l'informazione è più facilmente e rapidamente fruibile, mentre la memoria è dislocata/allocata fisicamente esternamente alla materia del cervello. Internet è diventata un'immensa fonte di dati ed i social sono comunque un modo di interazione con impatto positivo sulle emozioni: l'esperienza nella rete è altamente piacevole e gratificante: musica a scelta, shopping, vacanze, intrattenimento erotico ed altro, il tutto facilmente condivisibile. L'attività digitale permette quindi esperienze mentali che coinvolgono in modo nuovo i nostri processi cognitivi, affettivi e motivazionali. Un nuovo modo di pensare ed agire si sta così sviluppando grazie alla tecnologia. Le neuroscienze stanno fornendo dati che supportano il rationale di possibili interventi suggerendoci quali aree del cervello vanno incontro a modifiche indotte dall'uso di Internet.

Il quesito è come il digitale possa essere uno strumento utile nell'intervento: se il digitale riesce ad entrare nel cervello creando un nuovo modo di funzionare, la sfida è identificare la modalità più efficiente e sicura. Se la digitalizzazione agisce sul cervello e sui comportamen-

ti, oltre a vigilare sui possibili danni cerchiamo di coglierne – con precauzione – i vantaggi in condizioni sicure e controllate.

La Realtà Virtuale offre una esperienza mentale che coinvolge le afferenze sensoriali e percettive (l'immersione), la presa di consapevolezza cognitiva, e la possibilità di mettere in atto azioni (il coinvolgimento), poi generalizzabili nella vita reale. La Realtà Virtuale si è dimostrata essere una tecnologia utile nell'intervento in ambito di disordini mentali come per esempio depressione, ansia, dipendenze, ed anche nella riabilitazione. Lo studioso italiano Giuseppe Riva suggerisce che la Realtà Virtuale oltre ad essere uno strumento per la terapia e la riabilitazione, sia una tecnologia 'trasformativa', ove questa definizione indichi un processo mentale di esperienza che porti a un cambiamento. Il coinvolgimento sensoriale, cognitivo ed emozionale garantisce un maggiore livello di apprendimento, una partecipazione attiva al compito e la consapevolezza cognitiva del risultato e dei miglioramenti ottenuti. Il risultato positivo viene appreso anche emozionalmente, contribuendo a migliorare la motivazione alla ripetizione dell'atto corretto.

L'opportunità di 'trasformazione' è stata quindi considerata nella collaborazione tra Luoghi di Prevenzione e Università di Verona come disponibilità di un modello sperimentale – ma anche esperienziale per spingersi ai confini del laboratorio, ed interfacciarsi con la ricerca ecologica e naturalistica. La possibilità di ricreare un contesto pertinente e congruente aumentando la probabilità che la stimolazione e l'esperienza in Realtà Virtuale sia generalizzabile al proprio contesto personale, condizione non riproducibile con esercizi in ambulatori o locali riabilitativi. L'obiettivo del nostro programma si è quindi basato sull'applicazione di una metodologia/tecnologia della ricerca sperimentale che offrisse simulazione (Modello) ma anche esperienza (Osservazione), con la possibilità di controllare e misurare le variabili – in modo riproducibile e condivisibile – riproducendo la complessità della situazione, e provare a modificarla con il supporto di un intervento strutturato.

Diverse indagini sono state svolte dalla collaborazione dei due gruppi:

- “Uscire/restare nel laboratorio”: l'esperimento con gli studenti fumatori della Scuola di Medicina, simulando il luogo fisico dedicato al fumare
- “Domestico vs. Urbano”: l'indagine di come i luoghi dei nostri ambienti domestici o urbani stimolano il desiderio di cibo, fumo e alcol, così come agiscono sulle nostre percezioni e umore
- “Rischio vs. Protezione”: l'indagine 'oltre' la caratterizzazione dei fattori di rischio, ma allargati all'esplorazione di stimoli urbani potenzialmente 'protettivi' nei confronti di misure di craving.

“Uscire/restare nel laboratorio” ha dimostrato la potente valenza nello scatenare il craving per il fumo quando riesposti al contesto spaziale ed agli stimoli associati non solo alla sigaretta ed al fumare, ma implicitamente e di fatto al luogo di incontro, socializzazione (e 'condivisione di vizio'). La simulazione di un luogo con significato individuale, studiando studenti che effettivamente fumano in quello specifico spazio. Un esperimento che conferma il ruolo di stimoli e del condizionamento ma anche come opportunità di consapevolezza del proprio vissuto.

“Domestico vs. Urbano”, pur mancando della personalizzazione del contesto spaziale, ha permesso di indagare aspetti generali – ovvero diffusi – caratterizzanti luoghi di frequentazione indoor e outdoor che presentano stimoli in grado di scatenare craving. Tuttavia, l'originalità dell'indagine era l'assenza di tali stimoli con lo scopo specifico di valutare la valenza del contesto spaziale vuoto, inteso come 'scenografia', background, degli stimoli. La lette-

ratura recente sottolinea l'importanza dell'effetto contesto per dare 'significato' al 'segno' (inteso come stimolo condizionato scatenante il craving). I risultati dell'indagine chiaramente indicano come gli ambienti domestici, per esempio, possono avere una valenza diversa tra di loro nell'indurre desiderio per cibo, alcol e fumo.

Questi dati permettono – aldilà dello scopo conoscitivo – di identificare e pianificare interventi info-educativi. Il gruppo di Luoghi, analizzando le risposte alle immersioni nei contesti urbani, ha colto degli spunti per quella che è stata l'indagine più recente inclusa nel progetto più ampio sugli 'spazi'. Questo progetto denominato "Rischio vs. Protezione" è stato svolto in concomitanza con il progetto con gli studenti di identificazione e descrizione del significato di spazio urbano identificato nel territorio cittadino, La simulazione in Realtà Virtuale ha indagato – con un approccio sperimentale – la capacità non solo di stimoli a rischio ma anche di stimoli protettivi posti in spazi 'sani, come il parco, o neutro – come il sagrato di una chiesa.

Esperienza individuale e personale, ambiente casa e città, rischio vs. protezione. Aspetti che la Realtà Virtuale ci ha permesso di esplorare sottolineando l'importanza dell'interpretazione analitica: il dato fenomenologico integrato con il controllo dei parametri e delle variabili suggerisce aspetti aldilà dell'interazione semplice/complesso, analitico/sintesi, meccanismo/fenomeno. L'esperienza digitale può rendere possibile virtualmente ciò che non è altrimenti accessibile finché non se ne crei l'occasione reale. Secondo Giuseppe Riva, la realtà virtuale per esempio offre *«un mondo dove l'individuo può stare e vivere una specifica esperienza»*. Secondo noi, dal punto di vista 'utilitaristico' della conoscenza, permette un livello di autoriflessione maggiore dell'immaginazione e della memoria, ed è più controllata dell'esperienza reale.

Abbiamo sviluppato un modello-concetto dei nostri circuiti neurali (il computer), dei nostri automatismi (la cibernetica), delle nostre aree cerebrali (i moduli), modelli digitali, a cui il digitale si ispira, e dal quale possiamo trarne aiuto e possibilità. Con tutti i limiti dei modelli generali che cercano di dare un valore medio che spieghi la normalità, considerando che la pratica vuole tuttavia la conoscenza specifica dell'individualità, per soluzioni di precisione e personalizzate. Si cerca da anni di avere un modello scientifico (quindi condivisibile e dimostrabile, ma anche criticabile) della nostra coscienza. Coscienza, consapevolezza. L'autoconsapevolezza è un modello-concetto di sé stessi. Quanta autoconsapevolezza possiamo ottenere con lo strumento digitale? Quanto ci può permettere di conoscere in più di noi stessi, e di dividerlo con chi ci offre cura e assistenza?

Conclusioni

È indubbiamente il metalogo più ostico.

Forse si potrebbe comprenderlo meglio facendo un viaggio a ritroso ... partiamo dalla realtà virtuale che Chiamulera ci ha presentata come già parte integrante e integrata nel nostro mondo attuale: non più fantascienza, ma espansione delle possibilità umane.

L'uomo prometeico allunga le sue braccia per costruirsi un altro mondo in cui vivere, il mondo che ha già cominciato ad abitare nella cultura della civiltà digitale. Ma è, "proprio", usare il termine abitare?

Abitare, lo diciamo con Galimberti, significa "sentirsi a casa, ospitati da uno spazio che non ci ignora, tra cose che dicono il nostro vissuto, tra volti che non c'è bisogno di riconoscere, perché nel loro sguardo ci sono le tracce dell'ultimo congedo. Abitare è sapere dove deporre l'abito, dove sedere a tavola, dove incontrare l'altro, dove dire è u-dire, rispondere è cor-rispondere. Abitare è trasfigurare le cose e caricarle di sensi che trascendono la loro pura oggettività, e sottrarle la anonimata che le trattiene nel loro essere sé stesse per restituirle ai nostri gesti abituali che consentono al nostro corpo di sentirsi tra le sue cose, presso di sé". Si può abitare la realtà virtuale?

Si possono considerare abitati (nel senso di Galimberti), gli spazi che frequenta l'avatar digitale che ci siamo scelti...? L'aver molte vite come si rapporta con abitare la propria?

Scrivendo ancora G. "Abitando il mondo il nostro corpo contrae abitudini ...lo si impara da bambini ...senza mondo non avremmo informazioni sul nostro corpo perché sono gli oggetti del mondo a indicare al corpo le sue possibilità, e la loro fisionomia ad allontanarlo o ad avvicinarlo, è il loro mistero ad attrarlo."

Non si tratta di qualcosa che non abbia a che fare con l'identità personale, ma di certo quando parliamo di identità digitale o di mondi virtuali paralleli parliamo di qualcosa che è diverso, profondamente diverso da quel tentativo di definizione di persona che abbiamo dato in precedenza.

Il mondo che afferriamo immergendoci in un PC è la valorizzazione del mondo di Prometeo, di certo non ci avvicina a quel nesso uomo natura che parrebbe doversi ripristinare per vivere una nuova stagione ecologica.

Questo non significa non capire i vantaggi di tecnologie che sempre più rapidamente affermeranno i primati dell'uomo; non ci è dato di sapere se i primati raggiunti costituiranno un apporto a quel processo di umanizzazione che più volte abbiamo evocato nei Metaloghi o se invece ci renderà semplicemente più potenti, più in grado di assoggettare le cose, sino al punto da non sapere più distinguere dove finisce l'oggetto della tecnologia da noi inventata e convinciamo ad esistere noi.

È una nuova versione di Borges ed io. Borges in questo caso è l'uomo tecnologico, l'uomo inarrestabile, niente gli sembra precluso. cedo i miei spazi a questo nuovo Borges; ho un tempo sempre più limitato per mangiare toccare dormire abitare il mondo. So che Borges sopravvivrà a me, perché la tecnologia è fatta per il futuro, è l'abbraccio fatale del futuro e Borges ne è pienamente conquistato. Ha ceduto alle lusinghe dell'estrema supremazia, quella che riguarda anche sé stesso. le promesse di intelligenza artificiale e realtà virtuale sono di rendere possibili le suggestioni fantascientifiche dell'io della mente di Daniel Den-

nett. Borges è spaesato ed entusiasta; lo sono solo spaesato perché il mondo in cui Borges mi porta è un mondo per me impossibile da abitare e, qualche volta temo, lo possa essere anche per lui.

Bibliografia essenziale

Il concetto di identità personale e identità dei luoghi sono stati affrontati con i contributi della psicologia archetipica di J. Hillman

J. Hillman: Anima, Fuochi Blu, Saggi sul Puer.

Gli aspetti neurobiologici dell'identità personale sono tutti riconducibili al Sé sinaptico di J. Le Douarin

L'anima dei luoghi si è avvalsa dello sguardo fenomenologico -dialogante di G. Bachelard

Bachelard: La poetica dello spazio, Psicoanalisi dell'acqua La Poetica della rêverie, il diritto di sognare

L'ambiente costruito e l'anima dei luoghi: Carlo Truzzi: Anima e corpo dei luoghi; incontri con James Hillman

La narrazione dei rapporti fra fenomenologia e psichiatria è continuata con Galimberti.

U. Galimberti Fenomenologia e psichiatria.

Coscienza e mente, un po' trascurati in questo dialogo sono stati considerati con la lettura di molte pagine del bel saggio di D. Dennett, da cui sono stati presi a prestito anche un paio di brevi racconti.

D. Dennett "L'io della mente"



03 MARZO 2021
ORE 14.30 – 18.00

I NUOVI VOLTI DELL'IDENTITÀ: IDENTITÀ PERSONALE, IDENTITÀ DEI LUOGHI, IDENTITÀ DIGITALE, REALTÀ VIRTUALE

Seminario ONLINE su piattaforma ZOOM
ad iscrizione obbligatoria
a cura di Luoghi di Prevenzione

Per informazioni

LUOGHI DI PREVENZIONE

segreteria@luoghidiprevenzione.it

www.luoghidiprevenzione.it



I NUOVI VOLTI DELL'IDENTITÀ: IDENTITÀ PERSONALE, IDENTITÀ DEI LUOGHI, IDENTITÀ DIGITALE, REALTÀ VIRTUALE

03 marzo 2021 | ore 14.30 – 18.00

OBIETTIVI DEL SEMINARIO:

Il Seminario propone la lettura dei paradigmi di Luoghi di Prevenzione- Centro di Riferimento regionale per Formazione e Ricerca nell'ambito della Promozione della Salute - alla luce della rapida evoluzione della "cultura digitale".

Il dialogo fra Cristiano Chiamulera, Professore Ordinario dell' Università degli Studi di Verona e Direttore del Laboratorio Human Lab di Luoghi di Prevenzione e Sandra Bosi, Responsabile di Luoghi di Prevenzione, di riferimento nella metodologia della formazione in promozione della salute, approfondisce il percorso fra il concetto di identità personale, le implicazioni della cultura digitale e il contributo della realtà virtuale nella definizione di fattori protettivi e fattori di rischio per il benessere psicofisico.

Il Seminario fa parte dei "Metaloghi", appuntamenti di riflessione, confronto critico, approfondimento per cultori di discipline e settori di interesse -stakeholders- dalla Prevenzione alla Cura, in adempimento della definizione di Promozione della Salute dell'OMS, cardine del Piano della Prevenzione (dalla Carta di Ottawa a Shanghai)

Programma

- Ore 14.15 Introducono e moderano: Valentina Marchesi, Daniele Pellegrino
- Ore 14.20 Accoglienza e introduzione generale - Ermanno Rondini
- Ore 14.30 Identità.... ? alcuni spunti di riflessione: Daniele Pellegrino: "quali identità ... ?; Umberto Valentino citazioni dal testo "Il piacere digitale".
- Ore 14.40 *Domande e confronti*
Modera: Amelia Ceci in collaborazione con la Scuola di Specializzazione di Medici di Medicina Generale dell' Università di Modena e Reggio - Sede di Reggio Emilia
- Ore 15.00 I nuovi volti dell'identità nel percorso di cultura digitale - Sandra Bosi
- Ore 15.30 Cultura digitale e realtà virtuale - Cristiano Chiamulera
- Ore 16.00 Percorso seminariale in 2 gruppi paralleli
· "Dove sono io?"- Metalogo tratto dall'IO della Mente di D. Dennett
Domande, confronti, riflessioni
Il percorso delle identità personali verso la cultura digitale. Sandra Bosi, Claudia Monti, Antonio Mosti
· Il percorso dalla identità digitale alla realtà virtuale: a cura di Umberto Valentino, Sebastiano Ruozi, Valentina Marchesi, Daniele Pellegrino, Ermanno Rondini: dalla identità digitale all'avatar
- Ore 18.00 Chiusura dei lavori

#4 I Metaloghi di Luoghi di Prevenzione

4. I nuovi volti dell'identità: identità personale, identità dei luoghi, identità digitale e realtà virtuale

Motivare al cambiamento implica una relazione interpersonale in cui operatore e individuo si mettono reciprocamente in gioco. Il concetto di persona/identità personale è fondamentale per comprendere i meccanismi di sostegno al processo del cambiamento intenzionale. Il metalogo affronta anche il tema dei diversi volti dell'identità: l'identità dei luoghi, l'identità digitale e le prospettive della realtà virtuale.



Il volume è stato realizzato nell'ambito del progetto CCM: "Cambiare stili di vita non salutari. La formazione a distanza a supporto delle competenze dei professionisti in ambito della promozione della salute".